

→ **La guerra** non è finita ma il gruppo riprende l'attività. Presto il ripristino del gasdotto Greenstream
→ **Una storia** produttiva lunga più di mezzo secolo, molti gli accordi stretti con il regime di Gheddafi

Eni riparte in Libia Tornano operativi 15 pozzi di petrolio

Foto di Larry W. Smith/Ansa-Epa



Un pozzo petrolifero nel deserto libico

QUATTROCENTO IN CIG A PORTO MARGHERA: È POLEMICA

Il sindaco di Venezia:
«La raffineria
non deve chiudere»

Il sindaco di Venezia contro l'Eni per il "congelamento" dell'attività della raffineria di Porto Marghera e la messa in cassa integrazione di 400 operai. «Eni sta tenendo un comportamento irresponsabile», accusa Giorgio Orsoni esprimendo solidarietà ai lavoratori e alla famiglie. «Ritengo che Eni stia fa-

cendo una politica industriale improntata alla disinformazione sulle reali intenzioni rispetto al sito veneziano. Trovo tutto questo molto grave - ha concluso - e irrispettoso verso la città e le sue istituzioni». Sull'annunciata fermata dell'attività di raffinazione del petrolio all'impianto Eni è intervenuto anche l'assessore provinciale al Lavoro Paolino D'Anna ha rilasciato che ha detto come «la situazione è grave» perché «il nostro territorio ha già subito tanto». «A livello istituzionale facciamo un appello forte all'Eni - ha

sottolineato - perché non possiamo permetterci di perdere altri posti di lavoro a Marghera». Da parte sua il consigliere regionale del Pd Mauro Bortoli ha presentato un'interrogazione con la quale chiede al Presidente Zaia se intenda attivarsi immediatamente «per evitare la chiusura della raffineria di Porto Marghera, intraprendendo iniziative concrete per fare in modo che il blocco dell'impianto non si ripercuota anche sui numerosi lavoratori dell'indotto, come denunciato dai sindacati».

Poco più di 30.000 barili al giorno, estratti da 15 pozzi petroliferi, che però assumono un'importanza maggiore del loro valore di mercato. Si tratta infatti del quantitativo produttivo con cui Eni è ritornata ad operare in Libia.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

In Libia si spara ancora, e chissà per quanto, ma c'è chi ha una comprensibile fretta di tornare alla normalità economica, che nel caso di questo grande Paese in buona parte ricoperto di sabbia significa soprattutto l'estrazione di immense quantità di petrolio. E così non stupisce la notizia diffusa ieri dall'Eni, che ha riavviato la produzione petrolifera nel paese nordafricano con la riapertura di quindici pozzi nel giacimento di Abu-Attifeel, situato circa 300 km a sud di Benghazi. Il colosso energetico italiano, va ricordato, è stato fino all'inizio del conflitto anti-Gheddafi il primo produttore di gas e petrolio in Libia, con un'estrazione di idrocarburi nel 2010 pari a 273 mila barili di olio equivalente al giorno.

Eni ha precisato in una nota che il livello di produzione ad Abu-Attifel è già pari a circa 31.900 barili giorno. «Nei prossimi giorni - si legge - saranno riattivati altri pozzi con l'obiettivo di raggiungere i volumi minimi necessari per riattivare l'oleodotto che trasporterà l'olio dal campo al terminale di Zuetina». Il campo di Abu-Attifel è stato il primo campo "giant" scoperto in Libia da Eni negli anni '60. La produzione del cane a sei zampe è stata quasi totalmente interrotta in conseguenza della guerra. L'unico impianto a rimanere attivo è stato in tutti questi mesi quello di Wafa, dove viene prodotto gas necessario al fabbisogno della popolazione locale. È stata invece totalmente interrotta l'esportazione attraverso il gasdotto Greenstream Mellitah-Gela, chiuso il 22 febbraio e che adesso l'Eni punta a ripristinare prima dell'arrivo dell'inverno.

PRESENTE DAL 1959

L'importanza strategica del gas e del petrolio libico per il nostro Paese è un fatto storico. La presenza del gruppo Eni in Libia risale al lontano 1959, quando la controllata Agip ottenne dal governo libico la "concessione 82", nel deserto del Sahara sud-orientale. Nel 1966 venne raggiunto un secondo accordo per la